

Juan Varela-Portas de Orduña, *Dante, poeta del amor y otros textos del centenario*, Alpedrete (Madrid), Ediciones de La Discreta, 2022.

Il presente volume di Juan Varela-Portas de Orduña è uno dei frutti editoriali del titanico sforzo di *Madrid città dantesca*, nome dagli echi rosselliniani e non esente da (auto)ironia del fitto programma di iniziative con cui il dantismo e, più in generale, il tessuto culturale e accademico madrileno ha celebrato il settimo centenario della morte di Dante, e che la filosofa e ricercatrice spagnola Núria Sánchez Madrid ha definito un vero e proprio «Festival del sapere». Oltre ad essere uno dei promotori principali di quella collaborazione virtuosa tra università, associazioni e istituzioni culturali che ha permesso di portare avanti quasi cinquanta attività, il professor Varela-Portas ha dedicato una buona parte del 2021 a un'impresa parimenti titanica: affiancare all'attività di docenza e ricerca scientifica una lunga serie di interviste, conferenze magistrali e interventi in tavole rotonde o cicli di letture volti ad avvicinare Dante al pubblico cosiddetto non specialista, ma senza sacrificare gli aspetti più ardui e complessi della produzione dantesca.

Come avvisa lo stesso autore nella breve presentazione che precede i dieci (o, per meglio dire, i nove + uno) testi che compongono il libro, si tratta per lo più di interventi fatti a braccio, rielaborati a posteriori sulla base delle trascrizioni delle registrazioni ma che inevitabilmente conservano alcune tracce dell'originaria oralità: colloquialismi, anafore, digressioni, incisi, strategie performative di vario tipo. Sono scritti d'occasione, dunque, e dai quali traspare un'esplicita e accurata intenzione divulgativa, ma che letti uno dopo l'altro tracciano un percorso solido e coerente, fatto di riprese e continui ritorni, e le cui basi poggiano su anni e anni di studio e analisi del testo dantesco – dell'autore in primo luogo, e di tutte le persone che formano quel circolo di «fedeli» chiamato Asociación Complutense de Dantología: un'intelligenza collettiva che Varela-Portas rivendica, fin dalle prime pagine del libro, e in opposizione

a quella visione competitiva del sapere cui la società ci ha ormai abituati, come l'appiglio fondamentale delle proprie ricerche.

Il volume è diviso in tre parti. La prima parte raccoglie tre saggi che ruotano intorno ad alcune delle nozioni chiave della produzione dantesca e, più in generale, del feudalesimo. In *Dante, poeta del amor* – che non a caso dà titolo all'intera sezione e al libro stesso –, l'autore presenta le diverse fasi del cammino intellettuale e letterario del poeta ripercorrendo la questione dell'amore, filo rosso che attraversa tutta la poesia dantesca, dal primo all'ultimo verso, e nel quale si trovano condensati alcuni dei più significativi e determinanti conflitti ideologici che ebbero luogo, dalla seconda metà del Duecento e per tutto il Trecento, nei principali comuni italiani. In linea con le tesi del professor Varela-Portas, il dibattito sulla natura dell'esperienza amorosa che, dagli anni Novanta in poi, vede come protagonisti i Fedeli d'Amore, si colloca in un momento di crisi della concezione sacralizzata dell'universo, e dunque del rapporto tra mondo intelligibile e mondo sensibile, forma e materia, anima e corpo. Per questo motivo, la nota controversia tra Cavalcanti e Dante – riassunta dall'autore mediante un paragone tra *Donna me prega* e *Amor, che movi tua virtù dal cielo* – e poi la crisi vissuta da Dante nei primi del Trecento s'intrecciano con alcuni problemi teologico-filosofici e poetico-politici fondamentali: quello della nobiltà (ovvero della legittimità sociale e politica), quello della materia informe, quello della conoscenza e, soprattutto, quello dell'immaginazione, di cui il Dante di *Amor che movi* inizia ad elaborare una teoria che troverà la sua piena applicazione nella *Divina commedia*.

La visione sacralizzata dell'universo ritorna nel secondo saggio della sezione – intitolato *La ideologia del libro en la Edad Media* – ed è l'ineludibile punto di partenza di una conversazione sul libro come riproduzione del Libro per antonomasia (il libro della natura scritto da Dio). La questione dell'amore, del desiderio e del corpo viene invece ripresa e ulteriormente sviluppata nel terzo contributo (*Las mujeres de Dante: Beatriz*), dove la Beatrice come mito, poi come significante vuoto e infine come allegoria offre lo spunto per una riflessione estremamente attuale

sulla sublimazione della donna: strategia patriarcale classica e ormai ben nota ma non per questo priva di contraddizioni, come dimostra proprio il personaggio di Beatrice.

Nella seconda sezione del volume, *Dante y las riquezas*, l'autore offre due interviste e un articolo di taglio giornalistico nei quali presenta un Dante immerso in (e al contempo prodotto di) un inconscio ideologico feudale le cui fondamenta vengono scosse da un terremoto di proporzioni inimmaginabili, ossia l'emergenza di quelle che altrove definisce le «prime esperienze psicosociali capitalistiche»: la conversione del denaro in capitale, l'apparizione della forma-merce e lo sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano all'interno del processo di produzione-lavoro. In questa sezione ritroviamo dunque, sebbene in un formato indubbiamente più accessibile, alcune delle «linee di forza» della ricerca di Varela-Portas, che da tempo ormai s'interroga in ottica marxista e lacaniana sulle conseguenze che ha sulla soggettività umana – e sul testo letterario – quel protocapitalismo di cui Dante è testimone. Trasversale a tali indagini, la domanda che chiunque si occupi di Dante continua a porsi e a porre: per quale motivo, e a che scopo (se di scopo possiamo parlare), continuiamo a leggere la *Divina commedia*? «La *Comedia* – osserva a questo proposito Varela-Portas – nos interpela hoy justamente por su lejanía» (p. 85). Lungi dal limitare il valore di un classico alla sua capacità di muovere a identificazione, lo studioso insiste proprio sulla distanza ideologica, psichica e potremmo dire perfino affettiva che separa noi lettori e lettrici contemporanei dal poema dantesco. Gli scarti ideologici, i conflitti e le antinomie che erompono in una fase di transizione – e che possiamo rintracciare nel testo letterario, come sintomi testuali di un trauma storico e collettivo – sono proprio quelli che permettono, da un lato, di far affiorare, di portare in superficie, gli *habitus* che strutturano la nostra concezione del mondo e, dall'altro, di “disautomatizzarli” grazie al contatto con una concezione radicalmente distinta. In questo senso, il Dante a-capitalista della seconda sezione ci mette faccia a faccia con la nostra esperienza feticista del desiderio – un desiderio che nell'inconscio ideologico del capitalismo si fa metonimico, permanentemente insoddisfatto, desiderio di

niente –, con la nostra visione relativista della verità e con lo scempio della natura insito nel modo di produzione capitalista. Interessantissimo, a questo proposito, l’accento all’attuale dibattito ambientalista sul cambiamento climatico – riassunto dalla domanda: antropocene o capitalocene? – con cui si chiude la seconda sezione del libro e che apre la strada alla terza. «La idea según la cual el capitalismo es la organización social más conforme a la naturaleza humana – scrive Varela-Portas – es central en el neoliberalismo, pero Dante, que asiste a la aparición histórica del capitalismo como la triple fiera que lo amenaza en la colina, nos indica que no es así. Nos dice que es, por el contrario, una perversión de la auténtica naturaleza humana» (p. 92).

Intitolata, come il contributo da cui prende le mosse, *Dante, poeta de la esperanza*, l’ultima parte del volumetto riprende alcuni dei temi già sviluppati in precedenza e introduce il motivo della speranza, che l’autore considera assolutamente centrale nel quadro del progetto dantesco. In questa sezione, troviamo uno dei saggi forse più complessi del libro, *Naturaleza y naturaleza humana in Dante*, che analizza il rapporto tra la natura e la natura umana così come si presenta in due momenti chiave della *Divina commedia*: nel canto degli ignavi (*If* III) – spiegato alla luce del principio metodologico cardine del maestro López Cortezo, ossia la struttura dinamica dell’Inferno – e durante l’ingresso nel Paradiso terrestre (*Pg* XXVIII).

Dopo aver insistito ancora una volta sulla *Commedia* come libro didattico pratico, mosso dalla precisa volontà di produrre degli effetti psicosociali nel mondo, di contribuire al miglioramento dell’individuo e della collettività, lo studioso sottolinea che il poema è attraversato da una concezione eudemonistica che denota un’enorme fiducia nell’essere umano, nella sua capacità di amare e far parte di un ordine universale superiore. Per questo motivo, propone di rompere l’equivalenza che si dà in spagnolo tra “dantesco” e “infernale”, ricorda che Dante è, prima di tutto, il poeta dell’amore e mette al centro della missione sociale e politica della poesia dantesca proprio la sua componente utopica. Non a caso, in coda troviamo tutti gli abbracci della *Commedia*, in un breve percorso che nel

contesto pandemico in cui ebbe luogo l'intervento da cui è tratto rappresenta un ameno e necessario esercizio di consolazione. Il Dante attualizzato (quasi nel senso benjaminiano del termine) di Varela-Portas ha il merito insomma di riuscire a sintonizzare i lettori e le lettrici di oggi con una visione "altra" del mondo e della letteratura, e in definitiva con una concezione della felicità che non può che essere personale e politica a un tempo.

CHIARA GIORDANO
Universidad Complutense de Madrid

